

L'UNIVERSITÀ FORMA IL FUTURO

Giornata sulla modernizzazione dell'offerta formativa universitaria

1 febbraio 2018

Sala Convegni CNR piazzale Aldo Moro, 7 - Roma

I Corsi di Studio umanistico-sociali

di

Francesca M. Dovetto

*Coordinatrice Vicaria della Commissione III - Politiche
per la Formazione Universitaria CUN*

Il mio intervento completa la nostra riflessione sui Corsi di Laurea e di Laurea Magistrale dopo la relazione di apertura del Coordinatore della Commissione Didattica che, oltre alle problematiche generali, ha illustrato alcuni casi significativi delle criticità che l'offerta formativa oggi presenta, e dopo l'intervento del Collega sull'area tecnico-scientifica.

A me spetta ora dirvi qualcosa dell'area umanistico-sociale, un'area che comprende due macroaree disciplinari, quella umanistica e quella politico-sociale, a loro volta comprensive di 5 Aree CUN: l'Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico-artistiche), l'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), l'Area 12 (Scienze giuridiche), l'Area 13 (Scienze economiche e statistiche) e l'Area 14 (Scienze politiche e sociali). In realtà le macroaree disciplinari dovrebbero corrispondere a grandi aggregazioni che condividono metodi di valutazione scientifica e di gestione didattica, ciò nonostante l'insieme dell'area umanistico-sociale è evidente che non è omogenea al suo interno, in quanto include tutte le scienze cosiddette 'umane' ma anche aree fortemente scientifiche (come ad es. quella economico-statistica oppure la psicologia), aree quindi che non necessariamente condividono i metodi di valutazione scientifica e della didattica; d'altra parte questa sorta di frattura si presenta già all'interno delle stesse Aree CUN (e ne sono esempio l'Area 11 e l'Area 13). Ad ogni modo, e rispetto all'area tecnico-scientifica, si tratta nel nostro caso (cioè nel caso della macroarea umanistico-sociale) di una macroarea dove, forse, i forti mutamenti intervenuti nel tessuto sociale e professionale sono per certi versi più contenuti ma non per questo sono meno presenti o urgenti.

Se si pensa soltanto a uno sbocco fondamentale, per Area 10 e 11 soprattutto, ossia l'insegnamento, è chiaro a tutti, infatti, come la nuova regolamentazione del percorso che conduce a questa importante risorsa occupazionale abbia avuto ripercussioni sulla costruzione dell'offerta formativa dei Corsi di Studio e richieda oggi una riflessione perché le Classi di Laurea interessate possano assumere una fisionomia più coerente con le classi concorsuali delle scuole secondarie a cui danno rispettivamente accesso.

In uno studio che avevamo condotto alla fine del 2016 su *Il difficile percorso delle autonomie universitarie* l'analisi dei dati relativi agli immatricolati e agli iscritti al primo anno (ricavata dall'Anagrafe Nazionale degli studenti) mostrava come, al preoccupante e costante decremento degli immatricolati post diploma, la cui diminuzione era pari al 19% (da 332.571 immatricolati nel 2004/05 a 268.564 nel 2013/14), era seguita una inversione di tendenza, seppur debole, con un aumento delle immatricolazioni a partire dal 2015/16 e che i dati oggi in nostro possesso confermano anche per il 2016/17.

Le slide mostrano l'andamento dei dati sulle iscrizioni al primo anno per le 5 Aree CUN comprese nella macroarea umanistico-sociale: l'Area 10 è in visibile aumento per numero degli iscritti (anche se dietro questo dato si nasconde in realtà un solo aumento veramente significativo che riguarda gli iscritti ai corsi di lingue, in fortissimo aumento soprattutto in triennale). Ma l'aumento, dopo la flessione negli anni tra il 2011/12 e il 2014/15, si registra anche in Area 11, e ugualmente accade in Area 13 e in Area 14. L'Area 12 presenta invece un calo sensibile di immatricolazioni (ma ne abbiamo ascoltato le ragioni nella relazione di questa mattina).

Un ulteriore dato, significativo dell'inversione di tendenza rispetto al decremento delle immatricolazioni dei primi anni (cioè dal 2011/12), è offerto dal confronto tra l'aumento delle immatricolazioni da un lato e la parallela e costante diminuzione, invece, dei Corsi di Studio attivi negli Atenei: un dato, anche questo, che caratterizza l'intera area umanistico-sociale ma che ha maggiore incidenza nella subarea umanistica.

Un esempio fra tanti è l'aumento degli iscritti ai corsi di area pedagogica: per la triennale (L-19) da 13.738 su 46 corsi nel 2011/12 passano a 15.040 su 41 corsi nel 2016/17, mentre per la magistrale (LM-85) da 2.056 nel 2010/11 passano a 2.871 nel 2016/17 (su 24 corsi); un altro esempio interessante è la LM-14 (Filologia moderna), che da 2.833 iscritti nel 2010/11 passa a 3.466 nel 2016/17 a fronte di un numero di corsi che diminuisce da 53 a 40.

Come anticipato, invece, un caso veramente singolare è quello delle lingue straniere che presenta infatti più di 15.000 studenti nella L-11 (Lingue e culture moderne), ai quali potremmo aggiungere i ca. 10.000 di Mediazione linguistica (L-12), numeri calano tuttavia a poco più di 6.000 nel secondo livello della LM, dato ancora più significativo se si tiene presente che si ottiene questo numero unendo tutti i corsi indirizzati verso le lingue straniere, ossia la LM-36 (Lingue e letterature dell'Africa e dell'Asia) [con ca. 300 iscritti nel 2016/17], la LM-37 (Lingue e letterature moderne europee e americane) [ca. 2.600] e la LM-38 (Lingue moderne per la cooperazione e la comunicazione) [ca. 2.400] e la LM-94 (Traduzione specialistica e interpretariato) [ca. 1.000]. In sostanza, poco meno dei due terzi degli immatricolati alla triennale non prosegue con una magistrale di lingue (e forse, dopo il conseguimento del titolo, non prosegue gli studi universitari).

Giacché uno degli obiettivi prioritari del sistema universitario è aumentare il numero dei giovani con un titolo universitario, c'è da riflettere su questi numeri e sulle potenzialità che evidentemente ancora non sono sviluppate a pieno dal sistema. C'è da chiedersi, insomma, se uno studente di Lingue si accontenti di un titolo di primo livello perché questo è il livello a cui aspira, oppure se piuttosto non riesca a trovare, all'interno del sistema universitario, una magistrale che risponda ai propri bisogni e aspettative. E questo è solo un esempio tra i tanti possibili, che rappresenta tuttavia molto bene i mutamenti in atto e quella tendenza verso una concezione del sapere umanistico sempre più applicativa che si viene variamente osservando: una ricaduta è la preferenza accordata alla conoscenza della lingua come veicolo di comunicazione, probabilmente a detrimento della letteratura quale veicolo di saperi e di cultura. Ma è utile osservare queste 'potenzialità' perché siano di

stimolo a una migliore costruzione dell'offerta formativa (...d'altra parte anche la lingua non può che essere veicolo di cultura!).

La **numerosità** dei Corsi quindi è un altro aspetto importante, da tenere sotto controllo nella verifica della sostenibilità e buona riuscita delle Classi. D'altra parte non è il numero ridotto dei Corsi che costituisce un reale indicatore di criticità, in quanto numeri bassi di Corsi di Studio attivati per una determinata Classe possono anche essere stabili nel tempo per numeri di iscritti ed essere quindi essere letti, piuttosto, come indicatore di forza. È significativo, ad esempio, che la LM-64 (Storia delle religioni), per quanto abbia soli 3 Corsi attivati, riesca a mantenere costante, anzi in leggera crescita, il numero degli iscritti (da 42 a 61), segno che siamo in presenza di una piccola area culturale la cui peculiarità regge tuttavia ai cambiamenti intervenuti nell'architettura dei saperi. Viceversa una Laurea Magistrale come la 55 (Scienze cognitive), i cui Corsi aumentano a fronte di un decremento di iscritti, non avrebbe che da giovare di una eventuale apertura nei confronti delle neuroscienze, ambito che negli ultimi decenni ha avuto una tale espansione che richiederebbe, forse, addirittura una nuova Classe dedicata.

Un caso a sé è invece quello delle Scienze geografiche, che presenta una triennale (L-6, Geografia) con soli 2 corsi e con un numero di immatricolati tendenzialmente stabile, a cui corrisponde però la LM-80 (Scienze geografiche) che al momento registra una sensibile diminuzione degli iscritti (da poco più di 100 nel 2011/12 ai 64 iscritti del 2016/17) e che forse merita una riflessione sugli sbocchi occupazionali e un aggiornamento delle figure professionali in uscita, presupposto indispensabile per una eventuale revisione anche degli obiettivi formativi.

Il numero degli iscritti può essere quindi un indicatore dello stato di salute delle classi, ma per esserlo va incrociato con il numero dei Corsi attivati e, possibilmente, con le carriere degli studenti (in termini, ad esempio, di abbandoni etc.).

Del tutto anomalo, invece, è l'andamento delle immatricolazioni al Corso di Laurea a ciclo unico di Giurisprudenza, in cui il calo è costante e vede un numero di immatricolati pressoché dimezzato rispetto al numero di immatricolati nell'anno accademico 2006-2007. Il dato è correlato alle difficoltà di occupazione dei laureati, dovuta principalmente alla trasformazione dei contesti in cui le professioni legali si trovano a operare e al conseguente cambiamento di ruolo delle professioni stesse. Una significativa causa del segnalato decremento delle immatricolazioni in Italia va sicuramente trovata nella rigidità del Corso di Studio come delineato nel DM 25 novembre 2005 che prepara solamente alle professioni legali, diversamente da quanto si riscontra nel contesto internazionale dove sono stati realizzati nuovi percorsi formativi più spendibili nel mondo del lavoro. Ma a questo proposito sappiamo che dovrebbe essere presto attivata la nuova Laurea Magistrale non a ciclo unico la cui proposta ha recentemente ottenuto l'approvazione di Camera e Senato.

Questa mattina, nelle relazioni introduttive, si è detto a lungo delle necessità di *verifica delle criticità relative all'offerta formativa per Classi di Laurea e di Laurea Magistrale*: come è stato già anticipato, un lavoro in questa direzione era stato avviato dalla Commissione III del CUN già prima che il Consiglio Universitario Nazionale ricevesse la richiesta della Ministra di effettuare questa ricognizione, formulando eventuali proposte correttive ai fini di una revisione complessiva dell'offerta formativa.

Nel DM del 16 marzo 2017 che ha definito le attuali Classi di Laurea e Laurea Magistrale è scritto che punti di forza e obiettivi importanti verso un sistema che sia anche "più libero e meno burocratizzato" sono: la differenziazione delle offerte didattiche; le sperimentazioni innovative; la flessibilità dei percorsi. In questa prospettiva in Commissione Didattica abbiamo iniziato a ragionare chiedendoci se i percorsi formativi di cui disponiamo, per le Lauree di primo e di secondo livello, siano sufficientemente

flessibili: questo implica, ad esempio, una verifica sui **vincoli** che ogni Classe di Laurea e di Laurea Magistrale presenta.

Questi vincoli, come abbiamo visto, sono perlopiù pari a 90 (su 180) CFU per le Lauree triennali (suddivisi tra attività di base e caratterizzanti) e 48 (su 120) per le Lauree Magistrali. Ma con qualche diversificazione, che già rende il nostro quadro più mosso e aperto a una riflessione....

Infatti, mentre i vincoli per l'area umanistica (Area 10 e l'Area 11 per quanto attiene ai corsi di ambito storico-filosofico) presenta vincoli non ulteriormente irregimentati al loro interno, lo stesso non è per l'area economica (Area 13) e per quella sociologica (Area 14) che, insieme a Pedagogia e Psicologia (di Area 11), presentano ulteriori vincoli per tutti gli ambiti di SSD previsti sia tra le discipline di base sia tra quelle caratterizzanti per le triennali, e vincoli presentano anche gli ambiti delle discipline caratterizzanti delle Lauree Magistrali soprattutto di Area 13 e 14.

La presenza di questi vincoli rende ovviamente più rigida la struttura dei Corsi, poco flessibile, e di conseguenza poco adattabile alle necessità che emergono dal mutare dei saperi (utili alle nuove professioni): un esempio è la Classe di Laurea 33 (Scienze economiche) per la quale sarebbe auspicabile un potenziamento dei CFU destinati alle attività di base in ambito statistico-matematico, visto il rilievo che gli strumenti quantitativi hanno assunto ormai nell'analisi economica; oppure la Classe di Laurea 37 (Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace), dove è avvertita la necessità di un potenziamento della formazione linguistica.

D'altra parte, la libertà che i Corsi di Studio di area umanistica preservano viene poi immediatamente sacrificata ai vincoli, a volte estremamente rigidi, posti dall'accesso alle classi di concorso per l'insegnamento. Ad esempio i margini di libertà che i vincoli della Classe consentono alla LM-15 (Filologie, letterature e storia dell'antichità) viene del tutto azzerata se l'obiettivo occupazionale diventa l'insegnamento e quindi vanno considerati anche i vincoli posti dall'accesso alle classi di concorso.

Rimanendo invece in ambito economico, il recente sviluppo di Data Science rende necessaria la revisione degli obiettivi formativi di più di una classe, operazione che coinvolgerebbe peraltro un aggiornamento non solo della L-41 (Statistica), ma anche delle Lauree Magistrali 66 (Sicurezza informatica) e 91 (Tecniche e metodi per la società dell'informazione), con ricadute anche su Lauree Magistrali di Area 10 (come ad es. la LM-43, Metodologie informatiche per le discipline umanistiche) e di Area 11 (per la LM-93, Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education): quest'ultima è un'altra di quelle Classi di Laurea (Magistrale) di forti potenzialità offerte dal sistema ma sinora poco sfruttate. Per quanto possa apparire oggi singolare, la LM-93 (Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education) ha a oggi – lo ricordo – un solo corso attivo.

Infine, vorrei soffermarmi brevemente su un'altra peculiarità che appartiene all'area umanistico-sociale e che a volte coincide con una criticità e che comunque rappresenta una spia di sofferenza e/o di necessità di intervento di manutenzione. Si tratta dell'incisiva presenza, in tutta l'area umanistico-sociale, dei **corsi interclasse**, esplicitamente previsti dal DM sulle classi.

I corsi interclasse sono Corsi di Studio che appartengono a due classi differenti in quanto l'ordinamento didattico soddisfa i requisiti di entrambe le classi: come recita il DM, il corso deve essere collocato "in posizione bilanciata tra le classi stesse". Al momento dell'immatricolazione lo studente è tenuto a scegliere la classe entro cui intende conseguire il titolo di studio, tuttavia può comunque modificare la sua scelta, purché questa diventi definitiva al momento dell'iscrizione al terzo anno (o al secondo anno per le Lauree Magistrali). Il corso interclasse si configura quindi come un unico corso e infatti uno degli

aspetti su cui più ci soffermiamo nella verifica degli ordinamenti è l'unitarietà del percorso formativo, anche in presenza di curricula.

Le motivazioni della loro istituzione sono culturali – o almeno dovrebbero esserlo –, fondate cioè sull'esigenza di un percorso formativo fortemente interdisciplinare, a cavallo di due classi (con la possibilità infatti per gli studenti di poter scegliere fino all'ultimo anno di corso in quale classe conseguire il titolo), tuttavia – e a parte la complessità della costruzione dei percorsi delle interclassi – la loro origine dipende più spesso dalle esigenze della docenza (e quindi da un risparmio dei docenti necessari), piuttosto che da motivi fortemente culturali. In area 10 soprattutto, i corsi interclasse, oltre a risolvere a volte problemi di docenza, spesso coniugano percorsi attraenti, ma con sbocchi occupazionali in forte criticità, con percorsi invece più indirizzati verso sbocchi tradizionali (come ad esempio l'insegnamento): e così Beni culturali si combina con Lettere (L); Archeologia con Filologie, letterature e storia dell'antichità (LM) o con Storia dell'Arte; Musicologia con Scienze dello Spettacolo (LM).

Qui risiede un'altra importante urgenza di manutenzione delle classi, più fortemente avvertita da Area 10 e da buona parte di Area 11, ossia la coerenza dell'offerta formativa erogata dalle Classi tradizionalmente orientate soprattutto verso l'insegnamento con i vincoli di accesso alle classi concorsuali delle scuole secondarie (recentemente rivisti e quindi con ricadute sulla definizione dei percorsi ordinamentali). Anche in questo caso è auspicabile una revisione delle Classi di Laurea e di Laurea Magistrale (e contemporaneamente, come più volte già segnalato dal CUN, dei requisiti d'accesso alle classi concorsuali delle scuole secondarie) in modo da ottimizzare, dove utile, questa coerenza, evitando quella che è sentita, da studenti e da docenti, come una criticità dei percorsi che portano allo sbocco nell'insegnamento, ossia la necessità di acquisire, alla fine di un percorso di laurea, ulteriori crediti formativi con aggravio di tempo e di spesa da parte degli studenti. Ma di questo parlerà tra poco Guido Baldassarri, Coordinatore del Comitato di Area 10, per cui qui mi fermo ringraziandovi per avere prestato la vostra attenzione a questa macroarea, più contenuta nelle sue dimensioni (comprende appunto solo 5 Aree CUN su 14 e un numero di iscritti sensibilmente minore rispetto alla macroarea tecnico-scientifica, anche se dal punto di vista delle Classi attivate - ca. 20 primo livello e ca. 40 di secondo - regge bene il confronto) ma non per questo meno significativa, soprattutto nell'ambito del tessuto storico-sociale rispetto al quale l'offerta formativa si costruisce, e rispetto alle risorse e alle prospettive di questo nostro Bel Paese.